

Giornale di Sicilia 31 Marzo 2016

Castellammare e Alcamo, 5 arresti per mafia

PALERMO. Cosa nostra e calcestruzzo. Legame antico come la pietra. A consolidarlo tra Castellammare del Golfo ed Alcamo, in una parte del territorio della provincia dove “regna”, Matteo Messina Denaro, avrebbe provveduto Mariano Saracino, 69 anni, già condannato per associazione mafiosa e ritenuto reggente del clan locale. Una confisca milionaria del vecchio patrimonio, una pena a dieci anni scontata e la sorveglianza speciale alla quale era sottoposto non avrebbero scoraggiato Saracino che, indicato come storicamente vicino alla famiglia alcamese dei Melodia, sarebbe tornato a gestire a modo suo gli affari che ruotano attorno al mattone. E stavolta avrebbe deciso di affidarsi a un volto notoriamente pulito. Quello di Vincenzo Artale, 63 anni, imprenditore iscritto all'associazione antirackett di Alcamo, dopo che in passato era stato vittima di un atto intimidatorio. Secondo l'indagine Artale, favorito dalla cosca, che avrebbe intimorito la concorrenza, forniva calcestruzzo nei cantieri «supervisionati» da Saracino.

Con Saracino ed Artale sono finiti in carcere, nell'ambito dell'operazione denominata «Cemento del golfo», anche Vito Turriciano, 69 anni, Vito Badalucco, 59 anni e il figlio Martino Badalucco, 34 anni.

Sono accusati, a vario titolo, di associazione mafiosa, estorsione aggravata, danneggiamento aggravato, fittizia intestazione aggravata, frode nelle pubbliche forniture e furto. Ad arrestarli i carabinieri della compagnia di Alcamo e del nucleo Mariano Saracino investigativo del comando provinciale di Trapani, con oltre 100 militari, che hanno dato esecuzione ad un'ordinanza di custodia cautelare, emessa dal Gip Nicola Aiello del Tribunale di Palermo.

L'inchiesta, nell'ambito delle indagini per la cattura del latitante Messina Denaro, è stata coordinata dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, guidata dal procuratore Francesco Lo Voi.

Oltre ai cinque arrestati, ci sono anche altri sei indagati. Rispondono di intestazione fittizia di beni e favoreggiamento personale, tutti con l'aggravante di aver commesso il fatto al fine di agevolare Cosa nostra. Nel corso dell'operazione è finita sotto sequestro la società «SP Carburanti s.r.l.», con sede sempre a Castellammare del Golfo, intestata a una coppia accusata di essere prestanome di Saracino.

Le osservazioni da parte degli investigatori, che si sono avvalsi anche di intercettazioni ambientali e telefoniche, sono partite nel gennaio 2013. A destare sospetto il ripetersi di attentati ai danni di imprenditori del movimento terra soprattutto sul finire del 2012. L'ultimo era stato l'incendio di un escavatore nel cantiere di un imprenditore che ha poi fatto i nomi dei presunti responsabili. I carabinieri hanno così ricostruito una sorta di sistema che attraverso le minacce, le «messe a posto», gli atti incendiari sarebbe riuscito ad «infiltrarsi», o quantomeno

soltanto a interessarsi quando le ditte resistevano, delle forniture di cemento in cantieri aperti per opere private, ma anche pubbliche. Nell'inchiesta vengono citati, ad esempio, la sistemazione di una frana vicina al viadotto Cavaseno sull'autostrada Palermo-Mazara del Vallo o i lavori al cimitero di Castellammare del Golfo. Non sempre però i titolari delle aziende che dovevano eseguire gli interventi si piegavano all'imposizione dei carichi di cemento. «Gli imprenditori hanno iniziato a collaborare e continuano a farlo. L'ultima denuncia l'abbiamo raccolta proprio in questi giorni», spiega Stefano Russo, comandante provinciale dei carabinieri di Trapani. Anche se «le vittime hanno ammesso anche grazie alle indagini della compagnia dei carabinieri di Alcamo - dice il colonnello Russo - che ha circostanziato gli avvenimenti e ha fatto ammettere agli imprenditori le vessazioni subite».

E anche se dall'inchiesta non vengono fuori riferimenti a Messina Denaro, secondo Lucio Arcidiacono, comandante del reparto anticrimine di Palermo del Ros, raggruppamento operativo speciale «l'operazione s'inquadra in una strategia più ampia per disarticolare tutto ciò che porta a Messina Denaro e solo colpendo il contesto si può giungere a quell'obiettivo».

Francesco Sicilia